

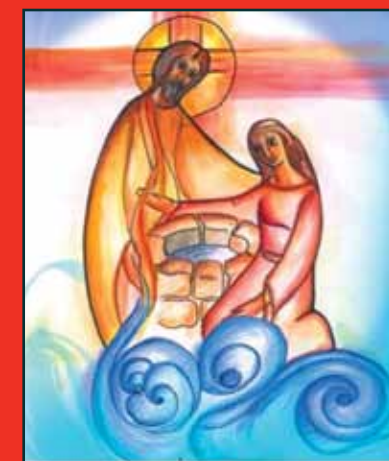
## Avete mai visto i pesci volare?



Domenica 12 gennaio 2013, presso il Centro Parrocchiale di Rivarolo Mantovano, si è tenuto lo spettacolo "Don Bosco: la forza di un sorriso", realizzato da Gianpiero Perone e Marco Anzovino. Il pomeriggio oratoriano ha idealmente aperto la *Settimana dell'educazione* che quest'anno si è dilatata sino al passaggio dell'Urna del santo mercoledì 5 febbraio, prima a Caravaggio e poi a Cremona. I due attori hanno raccontato la vita del santo attraverso un percorso di parole, musica e video. Ragazzi provenienti da tutta la diocesi hanno potuto riflettere sulla figura di don Bosco a partire da alcuni momenti salienti della sua vita, interpretati in chiave comica, dando sempre risalto al sorriso con cui egli ha affrontato la sua missione fra la

gente e fra i giovani, in particolar modo verso coloro che avevano più bisogno di aiuto: i dimenticati, gli esclusi, gli ultimi. Da un momento più storico, lo spettacolo è passato ad una lettura moderna della figura del santo, identificata in un allenatore di periferia, che vive le speranze e le difficoltà dei ragazzi di oggi, dimostrando quanto il pensiero di don Bosco sia ancora attuale. Il messaggio che lo spettacolo ha lasciato al pubblico è che, per essere se stessi, non bisogna mai smettere di sperare e di impegnarsi con gioia affinché i propri sogni diventino obiettivi da raggiungere e quindi realtà. E questo è possibile non solo se ciascuno crede nelle proprie capacità, ma anche se sulla strada dei giovani nascono dei testimoni di umanità, leggibili nel racconto di un'esperienza donata. A conclusione dello spettacolo, un bellissimo video con una commovente canzone di Marco Anzovino sui pesci che volano, metafora della crescita umana e spirituale, e un sms un po' speciale giunto direttamente dal Paradiso. Un ultimo invito ai giovani dal loro patrono: «Camminate coi piedi per terra e col cuore abitate in Cielo».

Selene Mussetola



Disponibili presso gli uffici Focr i sussidi per i tempi di Quaresima e Pasqua per:

- Famiglie (Passi di vita)
- Ragazzi (Offerti)
- Adolescenti (Rinati dall'acqua)
- Giovani (Sai dire sì)
- Serie di Posters per le domeniche di Quaresima e Pasqua

## Scaffale



A ridosso della Settimana dell'Educazione 2014 consigliamo la lettura dell'ultimo rapporto Unicef dal titolo *Ogni bambino conta*. 115 pagine di dati, statistiche e commenti sulla condizione infantile oggi nel mondo: un testo da conoscere per ragionare su problemi globali e sulla responsabilità che va condivisa da tutti.

Il rapporto, il più importante tra le pubblicazioni istituzionali dell'UNICEF, rileva che:

circa **90 milioni di bambini sarebbero morti** prima del quinto anno di vita, se il tasso di mortalità infantile fosse rimasto ai livelli del 1990. In gran parte, questo risultato dipende dai progressi nel campo delle **vaccinazioni**, della salute, dell'accesso all'acqua e ai servizi igienico sanitari. Dal 1990 il miglioramento nell'alimentazione ha **ridotto del 37%** il ritardo nella crescita (**malnutrizione cronica**).

L'iscrizione alla scuola primaria è aumentata anche nei paesi meno sviluppati. Nel 1990 solo il 53% dei bambini in questi paesi era ammesso a scuola; dal 2011 il tasso ha raggiunto l'**81%**.

### ...ma permangono gravi disparità

Le statistiche del rapporto si soffermano anche sulle gravi violazioni sui diritti dei bambini:

Nel 2012 **6,6 milioni di bambini** sotto i 5 anni - 18.000 ogni giorno - sono **morti per cause che si sarebbero potute prevenire**;

**15% dei bambini svolge un lavoro** che lede il diritto all'istruzione, allo svago e alla protezione dallo sfruttamento;

**11% delle giovani donne si sono sposate prima di aver compiuto 15 anni**, correndo così seri rischi per la propria salute, istruzione e tutela.

I dati rilevano inoltre divari e disuguaglianze, mostrando come i traguardi dello sviluppo non siano distribuiti uniformemente:

nelle famiglie più povere ci sono **tre probabilità in meno**, rispetto a quelle nei paesi più ricchi, di essere assistiti alla nascita da un operatore qualificato.

In **Niger**, il 39% delle famiglie rurali ha accesso all'acqua potabile rispetto al 100% delle famiglie urbane.

In **Ciad**, per ogni 100 ragazzi che frequentano la scuola secondaria, sono appena 44 le ragazze iscritte.

Consultalo (in inglese) su <http://www.unicef.it/doc/5290/rapporto-unicef-2014-ogni-bambino-counta.htm>



# Loro vanno e vengono. E noi?

**Abbiamo fatto l'abitudine alle forti parole di papa Francesco sull'"estroversione" della Chiesa, grazie anche alle concrete ed abbondanti metafore che sembrano riscrivere con plasticità il modo di comprendersi e di immaginarsi in azione della comunità cristiana.**

Dentro quelle immagini (famosa quella dell'ospedale da campo, ma solo per citarne una!) si addensa una considerazione provocatoria che investe la qualità stessa del rapporto educativo con i più giovani, uscendo dai libri e dagli articoli delle riviste specializzate: la qualità della vita spirituale adulta che diventa testimonianza e parola leggibile sulla fede.

Nella recente *Evangelii gaudium* papa Francesco loda l'acquisizione della **coscienza comunitaria** in ordine all'evangelizzazione: la considera coscienza comune e la applica direttamente alle luci e alle ombre della pastorale giovanile. Battute apparentemente veloci e sintetiche, ma che aprono ad orizzonti di complessità e di coinvolgimento. Se il "soggetto evangelizzante" è la comunità, occorre crescere nell'autocoscienza e ridimensionare la responsabilità di qualcuno in favore delle responsabilità diffuse, rinnovando la fiducia sia nelle attività direttamente catechistico-formative (che configurano anche ministeri più chiari, più definiti) sia in quel "sale" e "luce" che costituisce l'humus esistenziale dei laici.

E soprattutto l'Oratorio, nella mista composizione di formazione e animazione, ha ancora qualche carta da giocare, accanto ad altri contesti che soprattutto i laici sono chiamati ad abitare.

Ad un futuro nettamente minoritario occorre prepararsi - sembra emergere dalle parole del papa - con l'entusiasmo del fermento, con la significatività adulta che rende visibile nello stile la pro-

pria appartenenza. E ben si conoscono alcuni indicatori che fanno da sfondo non a presunte tecniche, ma alla mentalità di cui si nutre la pastorale giovanile: la *temperatura* delle celebrazioni, il *tenore* della predicazione, la *cura* degli ambienti dedicati ai più giovani, la *qualità formativa degli adulti*. Detto in altri termini: quello che vale per il contesto della famiglia in ordine al fatto educativo, dovrebbe valere a *fortiori* nel delicato campo della comunità.

Anche i feudi più solidi rischiano di sgretolarsi dinanzi al mutismo di certe assemblee o all'assenza di chi, anche e principalmente nella fede, e senza essere prete o suora, è padre e madre, in quanto adulto cristiano. Solo nell'orizzonte di questo dinamismo sarà possibile **leggere e reggere** l'entrare e l'uscire dei più giovani dalle porte delle chiese e dai cancelli degli oratori. Non è forzato spingere sin qui la "lode" del papa, sperando sia, oltre che dichiarazione d'intenti, vera coscienza di adulti. Nel testo della *Evangelii gaudium* si parla espressamente di "costo" che il "noi adulto" è chiamato a sborsare nei confronti dei più giovani, perché sia onorata la vocazione dei primi a trasmettere l'umano e il diritto dei secondi ad impararlo. Più volte si è parlato negli ultimi tempi dell'ampio spettro di questo "costo". La sua prima versione, il suo primo volto coincide con quello di adulti che imparano innanzitutto dalla loro esperienza di cammino credente a **scommettere oltre le paure**.

**don Paolo**

Se c'è un luogo - antropologico, oltre che geografico - in cui dovrebbero essere vinti i timori e sciolte le resistenze affettive, non dovrebbe essere

tà cristiana? Nei progetti educativi degli Oratori dovrebbe essere questa le sceneggiatura di fondo: alle diverse condizioni dire se si tratta di un pavimento solido, di un clima rodato, oppure di un obiettivo ancora da istruire. Purché ci sia.

Purché il "noi adulto" venga curato, scelto ed anche sofferto come concreto e autentico volto della Chiesa.

L'Oratorio e la Pastorale giovanile hanno bisogno oggi anche, e soprattutto, di questo stile. Basterebbe questa esigenza per rimotivare una Settimana dell'educazione, per chiedere un impegno anche spirituale alle comunità, per non smettere di credere nel valore bello e grande della condivisione. Contro il male del secolo, anche in pastorale: una moneta apparentemente luccicante del fascino dell'"io", in realtà fragilmente esposta all'effimero della solitudine.

**don Paolo**

**105.** La Pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si possono interpretare come un'azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative, con la ricerca di spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto. È necessario, tuttavia, rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa.

**106.** Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo. Si deve riconoscere che, nell'attuale contesto di crisi dell'impegno e dei legami comunitari, sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato. Alcuni partecipano alla vita della Chiesa, danno vita a gruppi di servizio e a diverse iniziative missionarie nelle loro diocesi o in altri luoghi. Che bello che i giovani siano "viandanti della fede", felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!

Francesco, *Evangelii gaudium*



### APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO

**15**  
UNA LUCE  
NELLA NOTTE

**16**  
TRAIETTORIE  
DI SGUARDI

**21**  
CAFFÈ  
TEOLOGICO

## IL MOSAICO

Notiziario della  
Federazione Oratori Cremonesi  
Noi Cremona Associazione  
Via S. Antonio del Fuoco, 6/A  
Tel. 0372 25336  
Web site: [www.focr.it](http://www.focr.it)  
E-Mail: [info@focr.it](mailto:info@focr.it)  
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile  
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L.  
353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46)  
art. 1, c.2, DCB Cremona  
FEBBRAIO 2014 - Anno XXVI - n°5  
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi  
Realizz. Grafica: Dueper Design  
Stampa: Fantigrafica - Cremona



# Il talento di un chiamato

Ripenso, ogni tanto, alla mia chiamata alla vita consacrata. Spesso non ci credo. Non credo che il Signore abbia chiamato proprio me. E più ci penso, più ne sono felice e lo ringrazio. Non credo che Dio - solo Lui poteva farlo - si sia fidato anche delle mie incapacità, abbia dimenticato i miei peccati e sia passato sopra i miei difetti e mi abbia detto: "Vieni". Io non l'ho seguito subito, anzi, la mia avventura e la mia risposta ha avuto qualche ostacolo e spesso "mezze risposte" che non hanno fatto certo onore alla Parola del Signore. Io ero (e talvolta ancora lo sono) molto attaccato alle mie barche e alle mie reti, alla mia vita, al mio lavoro, alle relazioni che avevo con le persone e con la mia ragazza. Gesù, tuttavia, non mi diceva: "Quello che stai facendo è sbagliato", mi proponeva, lo sentivo, una vita differente. Un'alternativa a cui, mi sembrava, non poter dire di no. Sono rimasto inquieto fino a che ho deciso. Ma è stato proprio nella preghiera e nell'accompagnamento spirituale che ho trovato pace. Proprio quando ho detto "sì" - e per dirlo che fatica! - mi sono sentito meglio. Qualcuno mi ha detto: "Ti senti realizzato, ora che hai fatto i voti?". La risposta è "no". Mi sento amato da Dio e la mia vita è un tentativo - me lo dirà Lui, un giorno, se riuscito o meno - per ridire, nella verginità, nella povertà e nell'obbedienza a Lui, il mio amore. Dio chiama ancora, in mille modi. Ciascuno deve scoprire la sua risposta. Senza troppo rimandare. Senza temere che il Signore imbrogli.

Andrea



# Il talento dei discepoli

Sulle rive del lago di Galilea, secondo il racconto di Matteo (4,17-22), Gesù, dopo che Giovanni Battista è stato arrestato, proclama lo slogan del suo programma: "Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino". Gesù è quel Regno e la sua vicinanza chiede un cambiamento di mentalità. E il primissimo segno di questo mutamento sono le due coppie di fratelli, Simone e Andrea e i due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni. Essi non sono i modelli dei futuri sacerdoti, ma hanno una caratteristica che parla al cuore di ogni credenti: sono capaci di ascoltare. Il loro talento è proprio quello di lasciare posto alla Parola del Maestro nel loro cuore.

La credono vera, buona, sintetica. La credono capace di racchiudere la loro vita e capace di offrire nuovo senso di vita. E la conversione (la nuova decisione) sta proprio nel lasciare le reti e le barche, il padre e il lavoro perché Gesù diventa totalizzante. Convertirsi significa, alla fine, lasciare qualcosa per scegliere Qualcuno che valga di più. E questo, nella vita di un genitore, di un insegnante, di un catechista, di un educatore, di un giovane è un lavoro lento e quotidiano. Scegliere il bene, continuamente. Scegliere ciò che sta dalla parte del Maestro e abbandonare ciò che non è secondo la sua volontà. I quattro pescatori trovano la fede e il coraggio di seguire quell'uomo galileo,

pur non sapendo cosa prometta. Si fidano. Si alzano e vanno. Lo credono affidabile.

E, con la loro risposta, ci raccontano anche l'urgenza della Parola di Gesù perché essi - Matteo lo ripete due volte - "subito" lo seguono. Cioè hanno passione e desiderio di essere subito gente che risponde, che impara e segue. La vocazione altro non è che la spina dorsale di una risposta di vita che va costruendosi e rafforzandosi. Gesù non chiama i perfetti, ma i peccatori. Per questo, i quattro pescatori, come ciascuno di noi, non sono ancora apostoli, perché prima devono "stare col Maestro". Cominciano ad essere discepoli, dietro a Lui. Ognuno apra le orecchie del suo cuore per ascoltare la chiamata e, senza paura, risponda con gioia a Colui che, ancora, tra noi, restituisce pienezza di vita.

don Marco D'Agostino

IL MOSAICO

IL MOSAICO

# Educatori

Appunti a margine del convegno di pastorale giovanile dello scorso gennaio

«Metti Cristo!» è stata una delle insistenze che papa Francesco ha ribadito spesso a Rio de Janeiro. Lo ha detto ai giovani presenti sulla sterminata spiaggia di Copacabana e mentre lo si ascoltava venivano in mente non solo i volti di chi si affaccia alla vita, alle scelte difficili, alla produzione, al passaggio dalla scuola al lavoro... ma anche quelli degli adulti che segnano la storia degli oratori e delle parrocchie. Un prete deve "mettere Cristo", ma la stessa cosa devono fare anche i genitori, i catechisti e gli educatori:

in quanto cristiani, infatti, essi compromettono la Chiesa e ne incarnano la maternità-paternità. Il recente convegno diocesano, che chiude un ciclo di esperienze formative "classiche" ed apre a proposte innovative già in cantiere per il prossimo anno, si è occupato del profilo cristiano dell'educatore: di oratorio, dello sport, di associazioni e movimenti... nella consapevolezza che il cuore della relazione educativa negli ambienti parrocchiali e diocesani, oltre che discendere giustamente dalla competenza pedagogica, affondino legittime radici nella "grazia". Abbiamo chiesto a don Giampaolo Ferri, responsabile della Pastorale giovanile della Diocesi di Mantova, di riassumere in alcune

battute la relazione che ha tenuto, intervallata da due contributi di genere del tutto diverso (uno musicale ed uno visivo), proprio sul significato del "mettere Cristo", ovvero sulla sostanza del confronto con la personalità e la struttura di pensiero di Cristo.

"Abbiamo proposto tre blocchi di riflessioni che discendono dalla osservazione dello stile di Gesù di Nazaret, che ho considerato anzitutto come persona concreta, come uomo che ha vissuto, agito e camminato tra uomini. Come ha ricordato don Paolo nella sua introduzione, la nostra fede si basa su di una incarnazione che non si limita ai canti natalizi, ma è davvero perno dell'esistenza della Chiesa e motivazione concretissima del suo agire educativo. Mi sono sentito di insistere sul fatto che Gesù è presentato dai Vangeli come un uomo dalle idee chiare e riconosciuto autorevole e nel contempo legato profondamente alla terra, alla realtà più minuta e vera. In molti passi del Nuovo Testamento questi caratteri rimbalzano sul lettore e credo fortemente anche sull'educatore cristiano: da qua-

# perché educati

le tratto della personalità recuperiamo la nostra autorevolezza? Quale grado di compromissione seria e profonda abbiamo con la realtà? Cosa vuol dire per noi essere come Gesù, che impara a parlare con uomini e donne concrete, prendendo spunto dalle cose della vita?

Una seconda area di grande significato, a mio avviso, è la libertà di Gesù: qualcosa di radicale e di bello, che lo rende autonomo dalle compromissioni affettive che spesso diventano ricatti, sia nei legami di conferma che in quelli di opposizione. Oggi l'educatore è chiamato a recuperare costantemente la propria libertà interiore rispetto alle cose che organizza, ma soprattutto ai "suoi" ragazzi. Le relazioni nella cultura contemporanea rischiano di essere deformate da una volontà non ferma, condizionabile. Cristo non cede ai ricatti affettivi e si dimostra adulto. Tutti noi possiamo cadere nella trappola di atteggiamenti del genere, che scaturiscono a volte dalla cerchia degli amici. Cristo è racconto concreto di una grande libertà, capace di sostenere anche l'impopolarità.

In terzo luogo Gesù si dimostra uomo del suo tempo, appassionato dell'umanità, capace di sensibilità, compassione e amicizia autentica, tratti spesso difficilmente recuperabili in ambienti anche religiosi. Anche a noi educatori, anche a noi cristiani dentro la Chiesa viene richiesto di coltivare un tratto e uno stile sensibile, umano, vera sostanza della fraternità. Che peso ha nel fatto educativo la compassione? Che peso l'empatia con il più debole, con il più giovane? Un approccio tecnico, razionale è sì opportuno, ma insufficiente: suo Padre lo spinge a credere nella grazia che abita nell'altro. Adulti al maschile e al femminile non passano solo per una differenza di genere materiale: occorre un discepolato bello, avvincente innanzitutto per noi educatori!"

Bastano queste poche, profonde battute di cui ringraziamo don Giampaolo, per un'ampia meditazione, una specie di "esame di coscienza" sulla struttura antropologica e spirituale di chi si dice (o è richiesto di essere) educatore: genitori, insegnanti, preti, catechisti... prima di tutto discepoli, ovvero persone che hanno l'avventura di imbattersi nei tratti umani del maestro.

## Un invito

Comunità ed educatori, genitori e sacerdoti sono sommersi da cose che si susseguono, da appuntamenti e da provocazioni. Non lasciamo cadere l'intenzione del Convegno "Metti Cristo". Proprio quando siamo stimolati ad interrogarci sulla nostra fede di adulti; quando non ci basta che le collaborazioni tra parrocchie siano rimandate alla pastorale giovanile; quando avvertiamo il bisogno di approfondire il pensiero delle cose, accanto alle cose stesse. Nella nostra comunità diocesana ritagliamoci spazi di confronto e di pensiero. Senza la gratuità di momenti di verifica e di lettura condivisa, di preghiera e di ascolto, quale cultura educativa sapremo generare?



Scarica i materiali del convegno "Metti Cristo!" e ascolta i contributi audio delle relazioni che hanno dato corpo al pomeriggio di sabato 25 gennaio. Vai su focri.it, menu "Rifletti"/Convegni PG. Buona riflessione!